

Classici ritrovati

Tommaseo fa scintille

Le riflessioni linguistiche del grande autore del «Dizionario»: fin da giovane si oppose ai grammatici anti-toscani, poi rivalutò e pubblicò le poesie della tradizione popolare

di **Piero Boitani**

Sorprendente Tommaseo! Unico, certo, nella tradizione dell'Ottocento italiano, forse unico in tutta l'Europa. Ne conoscevamo i grandi *Dizionari*, quello dei *Sinonimi* e quello, redatto insieme al Bellini, *Della lingua italiana*. Avevamo familiarità con il suo fondamentale *Commento* dantesco. Lo sapevamo dalmata di nascita (a Sebenico) e di educazione (Spalato), poi in continuo movimento fra Padova, Milano, Firenze, Corsica, Parigi, Venezia, Corfù, Torino, Firenze (vi muore nel 1874), reggitore insieme a Daniele Manin della Repubblica di San Marco fra 1848 e 1849. Ne avevamo letto il romanzo, *Fede e bellezza*, e sfogliato con crescente attenzione i suoi *Canti popolari italiani, corsti, illirici, greci*. Ora ce ne vengono proposte due opere affascinanti di ispirazione simile, ma di differente grandezza.

Il *Perticari confutato da Dante*, uscito nel 1825, documenta il precoce interesse del Tommaseo per i problemi linguistici, sfociato poi nei *Dizionari*. Giulio Perticari aveva offerto delle «Proposte» (qui riportate, con eccellente «Introduzione»): antipuriste, anticruscanti, antitoscane. Il giovane Tommaseo reagisce con un libello straordinario, fatto di aforismi, citazioni dantesche, prosa mordente: «brevicenni», li chiama, «poiché la questione è dall'un lato sì chiara, dall'altro sì frivola che non meritava di più». Se la prende con chi disprezza la lingua «del vulgo», paragona Dante a Omero e l'Italia alla Francia. Si sofferma sui dialetti italiani, gli scrittori della Scuola Siciliana, la lingua toscana. Studia, soprattutto, Dante: il *De Vulgari*, il *Convivio*, la *Commedia*. Irride veneti, lombardi e napoletani. Come mai, domanda, «nell'illu-

stre e serenissima repubblica Veneta la lingua scritta» fu sempre «sì goffa e sì barbara?». Perché «in cinque secoli niun Lombardo» sorse «a cacciar di nido, non dico Dante e Boccaccio, ma né il Villani, né il Pandolfini, quant'è ad eleganza di lingua?». E conclude con un epitaffio: «A parità d'ingegno e di studio, un Toscano sarà sempre più puro, più dolce, più elegante scrittore ch'altro qualsiasi Italiano».

Ben altra cosa sono le *Scintille*, un prosimetro che, se non fosse intervenuta la censura austriaca, sarebbe stato pubblicato in ben cinque lingue - italiano, francese, neogreco, latino e «illirico» (lo slavo meridionale) - e che uscì in sostanza compagno dei *Canti popolari* nel 1841. È davvero un piacere leggere questo volume, con la sua splendida «Introduzione», tre ottimi saggi in appendice, e un eccellente apparato critico. Tommaseo vi si dimostra il più europeo e il più moderno degli intellettuali italiani dell'Ottocento. Saldamente radicato nell'identità nazionale e culturale italiana, ma aperto a quelle di tutto il Continente (e in particolare della parte mediterranea di esso), alla tradizione dotta e alla letteratura popolare: «dall'origine e da' casi posto in sul confine di genti diverse», egli ha appreso «a non disprezzare nessuna, e così nessuna a servilmente ammirare»; ha amato tutte le lingue «d'amore non dotto ma docile, e riverente al senno divino che si nasconde più mirabile nelle lingue de' popoli semplici che nelle favelle de' culti». Così, infatti, dichiara in apertura: «In questo mi pare consista d'ogni nazione la vera grandezza: conservare modestamente e fermamente l'indole propria, le altre sorelle con rispettoso affetto abbracciare». Critico dello Stato centralizzato, favorevole a un'organizzazione politica pluricentrica, Tommaseo descrive i caratteri nazionali nella lingua in cui essi si esprimono. Ecco

il talento francese: irrequietezza e capacità «d'intermediario tra la concezione e il compimento dell'opera: ciò che gli altri pensano e dicono a voce bassa, il francese lo ripete, lo chiarisce, lo diffonde, lo manda ad effetto». Lo spirito greco: «Facile e snello com'aura matutina che bacia i fiori e con dolce sommovimento li desta», «cristallo trasparente che i colori trasmette quali li accolse» (nella celebrazione delle isole greche riaffiora, in neogreco, il «quali colombe dal desio portate» di Inferno, V).

In un libro tutto rapsodico, c'è poi la poesia: «Il fior della vita, nel quale si nasconde la dolcezza del frutto avvenire». Poesia greca, in primo luogo,

ma in terra greca discesa «di Tracia, luogo d'illirica gente», con le Muse e con Orfeo e Lino. E, naturalmente, italiana. Sono qui i componimenti maggiori: «Cantami, o buon poeta, inno più lieto», «Te, come donna sconosciuta ancora», il *Cantico del Dolore*. Liriche a lode dell'Italia, della Francia, della Corsica; e composizioni più intime e dolenti. Le accompagnano traduzioni da Virgilio, canti popolari greci, dovevano essere accompagnate dalle *Iskrice* in slavo meridionale. Scintille, appunto, che lasciano un barbaglio di luce nel cuore e nell'intelligenza del lettore europeo del XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Niccolò Tommaseo, «Scintille», a cura di Francesco Bruni, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, Parma, pagg. 722, € 45,00;**
 ● **Niccolò Tommaseo, «Il Perticari confutato da Dante», a cura di Luisanna Tremonti, Salerno Editrice, Roma, pagg. 170, € 22,00.**

Analizzava lo spirito delle lingue europee: e così il francese era irrequieto e dolce, il greco cristallino

Calimero a tutto tondo

È un'ingiustizia però... Torna Calimero, il pulcino nero che fu popolarissimo negli anni 60 (e che tuttora è un personaggio tv di grande successo in Giappone). L'editore Gallucci ripropone il simpatico pennuto dei fratelli Pagot in tre moderne storie per i più piccoli in un originale formato arrotondato. I titoli sono: «In classe con Calimero», «In viaggio con Calimero», «I sogni di Calimero» (20 pagg. cartonate ciascuno, € 3,90)

